

ROMA La destra all'attacco. Le voci di Tremaglia e Storace, due giorni dopo la grande manifestazione di Bologna, si alzano a dire che bisogna riscrivere la storia, che la strage alla stazione di Bologna non è stata una strage fascista. Il primo vorrebbe anche le scuse per il Msi («come fece Cossiga nel 1991»). Il secondo vorrebbe affogare tutto in un calderone indistinto dove Sofri è uguale a Mambro e Fioravanti: «Il terrorismo rosso, al pari di quello nero, ha insanguinato l'Italia. Dove sta la differenza?». E se la prende con Pisanu che esclude atti di clemenza nei confronti dei due terroristi accusati della strage di Bologna.

Stragi, neofascisti, terrorismo nero? Macché. «È indispensabile togliere la targa della "strage fascista" di Bologna perché simologia falsa usata contro la verità». A dichiararlo è un ministro della Repubblica, Mirko Tremaglia. Che dice di volere «recuperare la storia nella sua verità». Si attacca alle parole pronunciate da Cossiga sabato scorso in occasione del 23esimo anniversario della strage per rinfocolare una polemica, negare responsabilità, o trasferirle nell'indistinto liquido amniotico dei «servizi di Sicurezza deviati, egemonizzati dalla P2 che attribuivano alla destra tutte le stragi». Accertare, riscrivere, riabilitare. E soprattutto, rivendicare «la grande pulizia politica e morale del Msi». La destra al potere si agita, smuove le acque. «Per accertare finalmente tutte le responsabilità dell'atroce delitto - conclude il ministro - potrebbe essere utile una Commissione parlamentare d'indagine». Un'altra. Magari condotta come la

Bolognesi torna a chiedere fatti al ministro dell'Interno Si deve scoprire chi ha ispirato quell'orrore

“ Per il ministro bisogna accertare riscrivere e riabilitare Ma come Cossiga annacqua tutto nel gran calderone dei servizi deviati ”



Il presidente della Regione Lazio gli fa eco e chiede la grazia per Mambro e Fioravanti. I familiari delle vittime: si faccia luce sui mandanti

Bologna, la destra all'attacco: la strage non è fascista

Tremaglia vuole togliere la targa: scusatevi con il Msi. Storace contro Pisanu mescola terrorismo rosso e nero

commissione Mitrokhin. E il governatore del Lazio Francesco Storace gli fa eco: «Contesto che la strage di Bologna sia attribuibile

all'estrema destra». Anche lui prende al balzo i «problemi di merito sollevati da Cossiga». E cavalca l'onda tornando a chiedere la gra-

zia per Francesca Mambro e Giulia Fioravanti. Si dice «sicuro del loro pentimento». Scalpita contro Pisanu e Castelli. «Mancano di co-

raggio». «Due anni dopo l'arrivo del centrodestra al governo mi sarei aspettato di tutto tranne che si riuscisse a dare man forte a tesi

che poggiano su sentenze prefabbricate. Voglio dal governo di centrodestra una battaglia di verità perché non ci sto ad associare il

nome della destra allo stragismo e al terrorismo». Non basta. Storace si è messo a capo di un manipolo di 39 deputati di An. Obiettivo: marciare contro il presidente riconfermato dell'Associazione delle vittime della strage di Bologna, Paolo Bolognesi, che definisce con le parole di Cossiga «un professionista della sofferenza»: «Abbiamo assunto una iniziativa contro Bolognesi».

Bolognesi, il 2 agosto, aveva sferrato dal palco, allestito nel piazzale della Stazione di Bologna, un attacco duro al governo: «Le riforme che si stanno attuando, nella giustizia, nei servizi segreti, nella stampa, stanno ricalcando in modo ossessivo il piano di rinascita democratica, il documento politico della loggia massonica P2».

E ieri è tornato a chiedere «fatti» al ministro Pisanu. Fatti che aiutino a scoprire i nomi dei mandanti e degli ispiratori politici della strage.

Una giornata di «emozione totale», quella di sabato, ha commentato. «C'era una folla grande contro il terrorismo e contro una pacificazione allucinante se impostata nei termini di questi giorni», con la richiesta di grazia per Mambro e Fioravanti. Da quei due, spiega Bolognesi, vorrebbe informazioni che continuino a non arrivare. «Buono anche il discorso del sindaco Guazzaloca, valido quello di Pisanu». Sbagliati, invece, i fischi al ministro. «Ma sono stati circoscritti, la piazza è stata composta. Ai disobbedienti l'avevo detto: coi vostri fischi darete modo di non parlare del merito dei discorsi, della ragione per cui continuiamo ad andare in piazza». **Lu.B.**

Il governatore contro il presidente dell'associazione delle vittime: taccia il professionista della sofferenza



Italicus

Fassino: quella strage è una ferita aperta

«A quasi trent'anni dalla strage del treno Italicus vorrei ricordare e commemorare le vittime di quel vile attentato. Questo giorno rappresenta uno dei momenti più tristi che la ferocia del terrorismo eversivo causò alla storia d'Italia». A dirlo è il segretario dei Ds Piero Fassino nell'anniversario della tragedia. «A tutt'oggi - scrive il leader dei Ds - se pochi sono i dubbi sulle verità storiche e politiche delle cause dell'eccidio, scarse sono quelle giudiziarie». «Sulla quella strage rimane - conclude - l'ombra dei depistaggi, e di una fase drammatica della storia del nostro Paese. Questa dolorosa e ancora viva ferita nella nostra storia ci impone di batterci affinché prevalgano i valori democratici fondanti della nostra Repubblica».

2 agosto

A proposito di Mambro e Fioravanti

Furio Colombo

Come tutti ricordano, il giorno in cui il ministro della Giustizia avrebbe dovuto presentare al Presidente della Repubblica - che la attendeva - la domanda di grazia per Adriano Sofri, Castelli ha espresso la sua intensa avversione a questo suo atto dovuto in due modi. Con la frase: «Mi vengono i brividi a pensare che si debba concedere la grazia a un intellettuale», che mostra un disprezzo alla Goering. E con una serie di azioni di confusione e disorientamento. La prima è stata di usare le parole «grazia» e «amnistia» come se fossero sinonimi. In tal modo ha creato un nodo insensato di finte proposte che sono state grave mancanza di rispetto sia per il Capo dello Stato, a cui spetta di concedere individualmente una grazia, sia per il Parlamento che ha eventualmente il potere di proporre e votare un provvedimento di clemenza

collettiva detto amnistia. La seconda trovata del ministro della Giustizia - una trovata che rivela, allo stesso tempo, cinismo e mancanza di rispetto per il ruolo istituzionale che il ministro ricopre - è stato di far circolare nomi contro nomi, Sofri contro Mambro e Fioravanti, fingendo di giocare destra contro sinistra (un gioco già abbastanza sporco) ma in realtà puntando allo scontro, sperando nel dilaniamento reciproco di persone vere, con vite e destini dolorosi. Quelle persone - tutte - (dunque Sofri, ma anche

Mambro e Fioravanti) hanno reagito con dignità impedendo lo squallido carnevale inscenato da Castelli e sottraendosi al gioco. La terza mossa Castelli l'ha compiuta mostrando di voler fare un braccio di ferro. «Dovete cedere voi, perché io non cederò mai». L'uomo è prepotente, ma anche profondamente inadatto al suo incarico. Cedere su cosa? Chi deve cedere? Detenuti contro detenuti e omissione di atti dovuti (l'istruzione della pratica di richiesta di grazia è un dovere del ministro della Giustizia) sono un modo in-

decente di assolvere al compito sfortunatamente affidato a Castelli.

Sarebbe stato bello, e anche utile, se firme del giornalismo come Pierluigi Battista avessero raccontato ai loro lettori questa sequenza di eventi prima di chiedersi qual è la posizione del direttore dell'Unità su Mambro, Fioravanti e la loro responsabilità nella strage di Bologna. Vorrei che fosse chiaro: non sto dicendo queste cose per ripicca, per allontanare l'imbarazzo della osservazione di Bat-

tista su una mia sospetta incoerenza. La domanda è legittima. È vero che io, prima da giornalista (*Panorama, la Repubblica*) e poi da deputato ho scritto e detto di non credere che Francesca Mambro e Valerio Fioravanti fossero gli esecutori della strage di Bologna. Da deputato sono stato a trovarli in carcere (non a casa, come ha scritto *Il Giornale*, ma in carcere, in quel tempo, da deputato, a visitare le carceri ci andavo spesso) e ho detto alla Camera e in pubblico: non ci sono dubbi sulla matrice fascista della strage di Bologna

(e dunque su ciò che hanno ripetuto nobilmente e fermamente sia il ministro dell'Interno Pisanu che l'associazione delle famiglie delle vittime bolognesi quest'ultimo 2 agosto). Ma non sono riuscito - in coscienza - a collegare due tragedie, quella di persone che hanno fatto quello che hanno fatto e lo hanno confessato fino al punto da ammettere eventi tragici che agli investigatori non risultavano. E quella di una strage ferocia, immensa e misteriosa, eseguita da mani oscure per motivi che restano oscuri, e che forse sono

ancora adesso protetti dalla condanna definitiva di due apparenti colpevoli.

A Battista vorrei dire che tutti i titoli dell'Unità sono, come sempre e da sempre, univocamente sulla strage di matrice fascista. Vorrei dire che a nessuno, all'Unità, è stato chiesto di condividere ciò che su questo terribile dramma il direttore del giornale pensa di avere capito. E che, comunque, la posizione del giornale aveva, e ha, gli stessi fermi punti di riferimento: le stragi sono fasciste. Dimenticare è colpevole. Usare, come ha fatto Castelli, una strategia di confusione, di depistaggio, nel tentativo di dividere il campo e di gettare gli uni contro gli altri pur di negare l'atto dovuto di istituire la grazia a Sofri è immorale. Posso sperare che a questa conclusione, ora che ho chiarito il suo dubbio, possa arrivare anche Pierluigi Battista?

In Germania mobili d'ufficio offerti sottocosto per rimediare alla gaffe Caso Schulz, il made in Italy chiede scusa per Berlusconi

Cinzia Zambrano

Abiti in Germania, vuoi rinnovare il tuo ufficio con una nuova scrivania e comode poltrone in pelle ma non hai una grande disponibilità economica? Niente paura, Berlusconi ti dà una mano! Come? Regalandoti sconti superconvenienti! Senza volerlo, il nostro presidente del Consiglio grazie alla «popolarità» raggiunta in Germania dopo la sua uscita sul kapò dato all'europarlamentare tedesco Schulz, ha fornito ad un negozio di mobili dal design made in Italy l'idea vincente per farsi pubblicità. Sentiti un po' come.

«Sconti di rammarico a causa di Berlusconi e Co: i fabbricanti italiani di mobili d'ufficio si scusano con i capi per le sciocchezze dei capi italiani! Con sconti straordinari!». Un pugno nell'occhio: mezza pagi-

na, tutta a colori, apparsa ieri su uno dei quotidiani nazionali più letti in Germania, la Sueddeutsche Zeitung di Monaco. Sei articoli, cinque sedie in pelle e di diverse grandezza e un lungo tavolo di vetro per le riunioni importanti, dai nomi esotici e prezzi allettanti, il tutto sornionato da una scritta a caratteri cubitali: Reue-Rabatte wegen Berlusconi & Co. «Sconti di rammarico a causa di Berlusconi e Co». Dopo la gaffe del presidente del Consiglio sul guardiano del campo di concentramento e il cortocircuito del galateo politico verificatosi a Strasburgo, la sindrome delle scuse, che ha colpito molti italiani residenti da anni in Germania e non solo, si trasferisce ora anche in pubblicità.

E se fino a ieri a Berlino come a Monaco ci si scusava nei ristoranti, per strada, per telefono, adesso le scuse si leggono persino sul giorna-

le. Certo, è un'idea pubblicitaria, a dire il vero nemmeno tanto male, ma l'imbarazzo rimane.

«Quando si fa pubblicità bisogna sempre sforzarsi di trovare idee accattivanti, che attirano l'attenzione del lettore e che incuriosiscono. Il richiamo a Berlusconi ci è sembrato ideale per il nostro scopo, visto gli ultimi episodi nei rapporti Germania-Italia», dice Kurt Zweckberger, responsabile marketing di La Casa Nuova, il negozio di mobili italiani che si trova a Monaco. Ma voi perché vi scusate? gli chiediamo al telefono. «La nostra trovata pubblicitaria non ha nulla a che fare con la politica, non volevamo sottolineare alcunché, l'idea era quella di

essere ironici, divertenti e soprattutto attirare il lettore, che è il nostro futuro compratore».

E il traino-Berlusconi ha avuto già il suo effetto? «Lo avrà, del resto oggi (ieri, ndr) è il primo giorno di pubblicità». Da grande comunicatore aduso alle telecamere, il presidente del Consiglio italiano diventa dunque mezzo di comunicazione. Chissà come la prenderà, visto che proprio l'altro ieri, nel tentativo di recuperare fuori tempo massimo le relazioni italo-tedesche, dalle pagine della Bild, il più venduto quoti-

diano tedesco e termometro dell'umore dell'opinione pubblica aveva dichiarato di sentirsi «quasi tedesco» per il suo indefesso impegno nel lavoro, e di adorare i tedeschi per la loro «serietà». E invece sorpresa, i tedeschi sanno anche essere ironici, certo non quanto il nostro presidente del Consiglio, che in materia raggiunge vette insuperabili. Magari non gli dispiacerà più di tanto, del resto si tratta di strategia di marketing e di pubblicità fatta per vendere, un'attività che Berlusconi conosce bene.



La pubblicità comparsa sul quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung

